

Con il contributo di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE
CATTEDRA DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE

ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

Rivista Internazionale di Studi

Fondata da Marco Milanese

Direttore responsabile:

MARCO MILANESE

Comitato scientifico:

HENRI AMOURIC, CNRS, LA3M Université d'Aix-Marseille

HUGO BLAKE, Royal Holloway, University of London

GINO FORNACIARI, Università di Pisa

ALBERTO GARCÍA PORRAS, Universidad de Granada

SAURO GELICHI, Università Ca' Foscari di Venezia

ENRICO GIANNICHEDDA, Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova (ISCuM)

PAOLO GÜLL, Università del Salento

MAURO LIBRENTI, Università Ca' Foscari di Venezia

ANTONIO MALPICA CUELLO, Universidad de Granada

MARCO MILANESE, Università degli Studi di Sassari

DIEGO MORENO, Università degli Studi di Genova

LAURO OLMO ENCISO, Universidad de Alcalá

FABIO PINNA, Università degli Studi di Cagliari

Redazione:

MARCO MILANESE, MARCELLA GIORGIO, GIUSEPPE CLEMENTE, ANNA MARIA STAGNO

Periodico annuale – Registrazione n. 4714 del 4 agosto 1997 presso il Tribunale di Firenze

Indirizzi redazione:

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Via Zanfarino, 62, 07100 Sassari; tel. +39 079 229600, +39 079 206 5255-7

e-mail: redazione@insegnadelgiglio.it; milanese@uniss.it; marcellagiorgio@hotmail.com

Edizione e distribuzione:

Edizioni ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s.
via del Termine, 36 – 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450216 – fax +39 055 8453188

sito web: www.insegnadelgiglio.it

e-mail: redazione@insegnadelgiglio.it – ordini@insegnadelgiglio.it

Abbonamento vol. 21, 2017, ISBN 978-88-7814-793-5, e-ISBN 978-88-7814-794-2
carta € 36; carta + ebook € 44; ebook su range IP € 150; carta + ebook su range IP € 180;
ebook + arretrati su range IP € 450; per l'estero sono aggiunte le spese di spedizione.



ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

SOCIETÀ AMBIENTE PRODUZIONE

20
2016



All'Insegna del Giglio

Con il patrocinio di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE
CATTEDRA DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE

In copertina: Cannone genovese. Royal Artillery Museum, Woolwich (GB).

ISSN 1592-5935

e-ISSN 2039-2818

ISBN 978-88-7814-682-2

e-ISBN 978-88-7814-683-9

© 2017 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel dicembre 2017

Indice

<i>Editoriale</i> , di Marco Milanese	7	
1. CONFLICT ARCHAEOLOGY		
RENATO GIANNI RIDELLA, MILAGROS ALZAGA GARCÍA, GENOVEVA ENRÍQUEZ MACÍAS, MERCEDÉS GALLARDO ABÁRZUZA, JOSÉ MANUEL HIGUERAS-MILENA, FABRIZIO CIACHELLA, <i>The Cadiz-Delta II wreck: the “San Giorgio”, a Genoese merchantman sunk by Francis Drake in 1587</i>	11	
CHIARA MARIA LEBOLE, ROBERTO SCONFENZA, <i>Orgères: le fasi di età moderna di un sito alpino di frontiera (La Thuile-AO). Fonti scritte e dati archeologici</i>	65	
2. ARCHEOLOGIA DEL COMMERCIO THE ARCHEOLOGY OF COMMERCE		
MAXIME POULAIN, WIM DE CLERCQ, <i>Mediterranean pottery at the castle of Middelburg-in-Flanders</i>	83	
EDA KULJA, <i>Le pipe in terracotta da Torre S. Caterina (Nardò, LE): nuovi dati per una lettura tipologica</i>	97	
3. STORIA BIOLOGICA DELLA POPOLAZIONE THE BIOLOGICAL HISTORY OF THE POPULATION		
ANTONIO FORNACIARI, <i>Archeologia e microbiologia dei fenomeni epidemici: l'esempio dello Yersinia pestis</i>	111	
4. ARCHEOLOGIA DELL'ALIMENTAZIONE THE ARCHEOLOGY OF FOOD		
DANIELE AROBBA, GIOVANNI MURIALDO, <i>Frutta e verdura in un carcere ottocentesco. Le analisi dei macroresti vegetali rinvenuti nel complesso monumentale di Santa Caterina a Finalborgo (SV)</i>	127	
5. ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO THE ARCHEOLOGY OF THE TERRITORY		
LUCIANO MINGOTTO, <i>La Torre medievale, Castel Vecchio e convento dei Carmelitani a Rai di S. Polo di Piave (TV): nuove evidenze storico-archeologiche e architettoniche</i>	135	
6. ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE IN ITALIA – Schede POST-MEDIEVAL ARCHEOLOGY IN ITALY– <i>Excavation reports</i> (a cura di Marco Milanese e Marcella Giorgio)		151

Editoriale

Dopo una serie di volumi tematici, che hanno caratterizzato negli ultimi anni le politiche della Rivista, Archeologia Postmedievale si apre nuovamente, con il suo numero 20, a una polifonia di contributi che ci portano dalla Conflict Archaeology alla storia biologica della popolazione, all'archeologia del commercio e a quella dell'alimentazione.

Con un ventaglio di casi ben distribuiti nel territorio europeo, essi rappresentano al meglio la vivacità dell'archeologia postmedievale e l'ampia visione metodologica che la contraddistingue, per esempio con il crescente ricorso a una bioarcheologia dell'invisibile, che vorrei definire di "seconda generazione", in quanto fondata su sempre più raffinate tecniche molecolari.

Il saggio di apertura, di Renato Gianni Ridella, di Milagros Alzaga Garcia e di altri Autori, ci porta a Cadice e al recente rinvenimento di un relitto cinquecentesco, affondato nel porto di questa città andalusa. Il sapiente dialogo tra fonti archeologiche e ricerca d'archivio ha permesso l'identificazione del relitto con una nave mercantile genovese, varata nel 1573 e attiva nel commercio del grano dai porti della Sicilia verso Genova e la Spagna, dove caricava lana e beni alimentari. La San Giorgio e Sant'Elmo fu affondata nel porto di Cadice, dove si trovava attraccata, il 29 Aprile 1587 nel corso di un vero e proprio raid da parte del corsaro Francis Drake: un attacco determinato dall'intenzione di indebolire le forze navali spagnole, ormai pronte a mettere in atto il disegno di Filippo II d'invasione dell'Inghilterra con l'Invincibile Armada, alla quale flotta erano destinati cannoni in bronzo fusi a Genova e vettovaglie imbarcate sulla nave mercantile genovese. Ne emerge una straordinaria storia mediterranea ed europea, che questo studio, a cavallo tra Conflict Archaeology, storia e archeologia del commercio, ci racconta anche con grande freschezza e capacità interpretativa.

Sul tema delle fortificazioni alpine, Chiara Maria Lebole e Roberto Sconfienza presentano un solido contributo su un sito di frontiera del Ducato di Savoia, nei pressi del valico del Piccolo San Bernardo. Studiosi noti per il loro impegno nello studio storico-archeologico di opere campali e di trinceramenti alpini, fra archivio e terreno illustrano i risultati delle ricerche sul sito di Orgères (La Thuile, Aosta), che fu interessato da articolate opere di fortificazione a partire dal 1691, sul confine franco-sabaudo. Il recente scavo archeologico del sito permette uno studio integrato con la documentazione archivistica, da cui emerge una lunga e discontinua frequentazione delle strutture militari del sito tra la fine del XVII e la fine del XVIII secolo, in occasione della guerra di successione austriaca; questa ricerca ci consegna anche nuovi segmenti di paesaggi dei conflitti e restituisce nuovi valori di leggibilità a questi territori alpini.

Nella sezione dell'archeologia del commercio, il saggio di Maxime Poulain e di Wim De Clerq dedicato alle ceramiche mediterranee dal castello di Middelburg nelle Fiandre, illustra le importanti restituzioni ceramiche di questo sito, che permettono agli autori considerazioni sulle differenze tra Paesi Bassi e Fiandre per ciò che concerne la diffusione delle ceramiche postmedievali italiane, a partire dal XV secolo. Maioliche di Montelupo e di Savona (ma anche portoghesi), il cui ruolo di status symbol, ben chiaro nel XVI secolo, venne successivamente messo in crisi dalla diffusione della porcellana cinese.

Lo studio delle pipe fittili ha ricevuto, com'è noto, una pionieristica attenzione da parte dell'archeologia postmedievale europea e inglese in particolare. Eda Kulja illustra un interessante complesso di pipe dalla Torre Santa Caterina di Nardò (Lecce), nel Salento, dovuto all'uso militare Sette-Ottocentesco di questo edificio.

La ricerca rappresenta un significativo passo in avanti delle conoscenze sulla diffusione regionale di questi manufatti, fra importazioni austriache (reperti bollati Vienna, A. Fuchs) e probabili produzioni sub-regionali, che possiamo ipotizzare abbiano attecchito, sulla spinta della diffusione della moda del fumo, in diversi centri di questa regione, specializzati nelle produzioni ceramiche, come San Severo in Capitanata, che dovette avere una produzione interessante di pipe, se suoi artigiani avviarono nell'Ottocento anche manifatture al di fuori della regione. Al tema della storia biologica e sanitaria della popolazione si riferisce il contributo di Antonio Fornaciari, che approfondisce il ruolo della micropaleobiologia e il caso di studio della peste, come approccio integrato tra metagenomica, ricerca storica e archeologica, in un rapporto stretto tra società, ambiente e malattie infettive. La discussione verte sui cimiteri di catastrofe sanitaria, sulla topografia cimiteriale, sui problemi della gestione dell'emergenza e sulle diverse soluzioni delle sepolture collettive, nei centri rurali e nelle aree urbane. Questi aspetti, più propriamente di archeologia funeraria rivelano in sé un solido potenziale interpretativo: i tempi di formazione, sincronici o diacronici, all'interno delle sepolture collettive orientano nel primo caso prevalentemente verso il dominio dell'archeologia forense, nel secondo verso catastrofi epidemiche che mantengono comunque una scansione, anche se stretta, della mortalità.

Il saggio segna un passo in avanti veramente significativo nello strutturare una crescente consapevolezza degli obiettivi della ricerca biologica applicata alle aree cimiteriali in generale, ma in particolare in quelle di catastrofi sanitarie (alle quali la Rivista potrebbe a breve dedicare un numero tematico) e l'Autore sottolinea in questo senso la necessità di protocolli condivisi di campionamento sul campo dei reperti biologici.

L'alimentazione in un carcere ottocentesco della Liguria (Finalborgo, Savona) è studiata da Daniele Arobba e da Giovanni Murialdo sulla base dello scavo di un ambiente chiuso, utilizzato come pozzo nero e successivamente, alla fine del XIX-inizi XX secolo) come discarica. La ricerca analizza i dati archeobotanici, carpologici, restituiti dallo scavo e identifica un'alimentazione carceraria fortemente indirizzata sulle nuove colture giunte in Europa dalle Americhe, come pomodoro, peperoncino, fichi d'India: l'obiettivo posto dagli Autori è duplice, da un lato approfondire il confronto di questi dati con la cartografia degli usi del suolo registrati nel catasto napoleonico, dall'altro confrontare questi dati con i consumi alimentari di altri contesti, socialmente diversificati, del Finalese.

I saggi si chiudono con il contributo di Luciano Mingotto, dedicato a un complesso castrense con torri e successivo convento carmelitano cinquecentesco a San Polo di Piave (Treviso), che evidenzia l'interesse di quest'area pluristratificata e del suo potenziale informativo.

La sezione "Archeologia Postmedievale in Italia" si presenta da questo numero in una rinnovata veste editoriale, con le schede arricchite da illustrazioni a colori delle indagini sul terreno, di elaborazioni 3D, di restituzioni grafiche, di reperti e documenti d'archivio. Le regioni interessate spaziano dalla Lombardia alla Sicilia, ma i margini d'implementazione di questa sezione di Archeologia Postmedievale restano ancora estremamente significativi, in particolare in rapporto all'attività di tutela svolta quotidianamente in Italia anche sul patrimonio archeologico postmedievale. La crescita della consapevolezza di una vivace comunità scientifica attorno a questa parte del patrimonio archeologico e culturale, continua a rappresentare ancor'oggi, al passaggio del ventesimo numero, un cardine imprescindibile della mission della politica culturale della Rivista.

MARCO MILANESE
Sassari, dicembre 2017

1.

CONFLICT ARCHAEOLOGY

The Cadiz-Delta II wreck: the “San Giorgio”, a Genoese merchantman sunk by Francis Drake in 1587

*Renato Gianni Ridella**, *Milagros Alzaga García***, *Genoveva Enriquez Macías****,
*Mercedes Gallardo Abárzuza*****, *José Manuel Higuera-Milena*****, *Fabrizio Ciacchella******

1. Introduction

This paper concerns the research conducted on the shipwreck known as Delta II¹, found and excavated in the Port of Cadiz (Spain) during construction work to build a new container terminal (*fig. 1*), and the methodology used to achieve the results. Identifying a shipwreck in the Bay of Cadiz is a challenge. The city, founded 3,000 years ago in the era of the Phoenicians, was a port connecting Africa and Europe; starting in 1492 it also became one of the most important ports connecting the Old and the New Worlds. This means that ships docking there were enormously varied in terms of their provenance and cargo.

The excavation of the Delta II wreck provided a large quantity and variety of archaeological items and information which will be discussed in future publications. However, the first stage of the study focused on establishing a timeline.

Information on naval architecture was of great importance in this process: the surviving structure is estimated to be 24 m long by 8 m wide, and is practically horizontal on the seabed. The wreck corresponds to a three-masted ship. Noteworthy elements of the construction system are the main mast carling, which was fundamental in identifying the ship as having been built in the Mediterranean tradition of the 16th century (HIGUERAS-MILENA, GALLARDO 2016, pp. 878-879). It should also be noted that there are parallels with the Villefranche

wreck, discovered in 1979 and identified as a Genoese ship belonging to the Lomellini family, which sank in 1516 during a storm in the bay of Villefranche-sur-Mer (France) (GUEROUT, RIETH, GASSEND 1989, pp. 133-146).

The other vital source of information was the artillery the ship was carrying on board: seven bronze cannon immediately recognized as 16th-century Genoese products; two of these pieces were identified as *Petrieri* (muzzle-loading stone-throwers), with one located at the stern of the ship and the other towards the centre (one of which was loaded with a stone shot); the remaining five cannon were stowed between bulkheads in the hold. From the earliest phase of the study, the information provided by these pieces placed them in the second half of the 16th century, establishing the possibility of the ship being of Genoese origin.

Since they were certainly made in the 16th century, the cannon suggested a huge range of possibilities: the wreck could have been a Spanish ship that transported goods to America, a merchant vessel or warship, or any of the other ships that came to Cadiz from the rest of Europe. It was necessary to date the cannon more precisely, as in the absence of other evidence this would be the only way of finding a chronological frame of reference with which to narrow the years of interest for the documentary search. As we will see below, the inscriptions revealed that the cannon were cast mainly by members of the Genoese Gioardi family. A parallel was found with a similar cannon (*fig. 24*) currently installed at the Castillo de la Mota in San Sebastián (Spain), which came from one of the *naos* of the so-called “Invincible Armada”, with which Philip II intended to invade England in 1588 (RIDELLA 2011, pp. 49-50). This detail provided an important chronological point of reference. The fact that a stone shot was preserved inside one of the two *Petrieri* mentioned above means it was loaded when the ship sank; and this was not an unusual occurrence as in those times the cannon were always kept loaded, both aboard ships and on fortifications, owing to the long operations required to load them. However, as the other one

* Independent associated to the Laboratorio di Storia Marittima e Navale (NavLab), Università di Genova – Italy (ridel@inwind.it).

** Jefa del Área de Intervención del Centro de Arqueología Subacuática. Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico. Cadiz – Spain (milagros.alzaga@juntadeandalucia.es).

*** Historiadora y documentalista, Sevilla – Spain (genoenri@gmail.com).

**** Tanit Gestión Arqueológica S.C., Cadiz – Spain (merchegallardo@gmail.com; kiko.sub@gmail.com).

***** Independent researcher associated with the Laboratorio di Storia Marittima e Navale (NavLab) – Università di Genova – Italy (fabrizio.ciacchella@gmail.com).

¹ The wreck was so named because the new terminal was to be built on the space previously occupied by a degasification plant named Planta Delta.

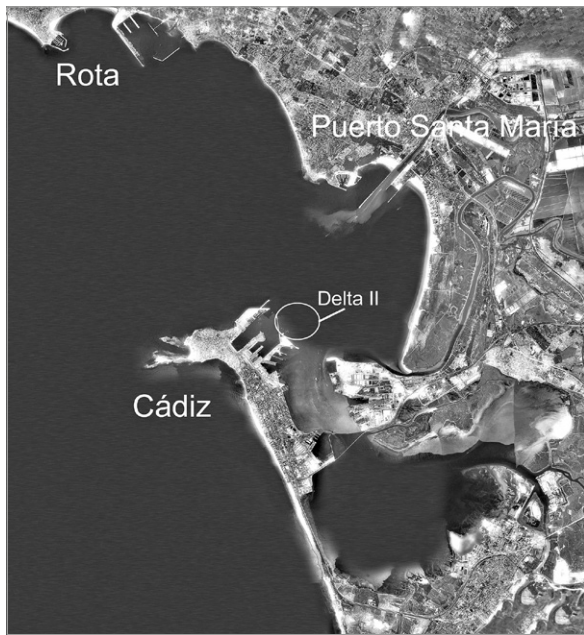


fig. 1 – Area of placing of the Delta II wreck at the entrance to the Bay of Cadiz (Port of Cádiz. New container terminal. Instituto de Estadística y Cartografía. Junta de Andalucía).

was found empty of shot, we may conclude that it had fired just before the sinking and consequently we can deduce that the shipwreck took place during combat. This greatly assisted the documentary search, as we were able to focus on attacks on the bay in the latter years of the 16th century. Battles are usually documented in chronicles and it is even possible to find maps and illustrations of an event that would have generated much comment at the time.

The location of the wreck is also important: a battle at a port like Cadiz which, on account of its intense commercial traffic, constantly received large numbers of ships, would without a doubt have involved many of these ships. The ship concerned was not deep within the bay, but at its entrance, facing the city quay. This may indicate that the attack was unexpected, as the ship had not had time to protect itself by moving to a more sheltered position.

The Genoese manufacture of the cannon suggests that the ship was Genoese; however, cannon are known to have passed between ships of different nationalities for a range of reasons (purchase, capture in battle, etc.) so this was not conclusive. To further narrow the possibilities, it was necessary to conduct a study into the cargo the ship was carrying. Jars containing olives in brine, clearly an Andalusian product, indicated that loading would have occurred in Cadiz. Consequently, the ship

could not have come from the West Indies, where this product did not exist. This made it possible to rule out a large number of candidate ships from the investigation. The ship could still have been departing for America, however.

Nonetheless, a red-coloured substance found in the hold, even without confirmation from biological analysis, brought to mind cochineal, a highly valuable dye originating from Mexico and almost certainly from the Oaxaca region.

The rest of the ship's cargo (diverse pottery from Italy and Seville, lignum vitae wood, etc.) marked the ship as being a trade vessel, confirming that these were the remains of a merchant vessel from the second half of the 16th century, possibly of Genoese origin, with Genoese cannon, situated at the entrance to the bay, carrying cargo from Andalusia and New Spain. Her route therefore would have followed the coasts of Europe.

From these initial premises, we began parallel investigations in Spanish and Italian archives, arriving at the full identification of the ship (name, owner, year and place of construction, voyages undertaken and the circumstances surrounding her sinking).

2. Report on the discovery of the Delta II wreck and the diagnostic artefacts recovered from it

The Delta II wreck was uncovered during infrastructure work undertaken by the Port Authority of the Bay of Cadiz as part of a project to build a new container terminal at the Port of Cadiz. As the site is located inside an area declared an Archaeological Easement Zone, the “Bay of Cadiz Subaquatic Space” (Order of 20th April 2009. BOJA 101), and, as a small part of the manoeuvring area is located inside a space registered with Archaeological Zone protection status, denominated the “Port of Cadiz Access Canal” (Decree 285/2009, dated 17th June 2009. BOJA 129), the Regional Department of Culture of the Self-governing Region of Andalusia (Comunidad Autónoma de Andalucía) implemented the corresponding archaeological precautionary measures to protect the archaeological heritage that the area was likely to contain.

In 2010 and 2011, in compliance with the measures established by the Regional Department of Culture, described in the Environmental Impact Assessment, geophysical surveying was performed, with the subsequent review of anomalies; a campaign of mechanical and manual probing was also